teatrerie14

MANIFESTO MENSILE AUTOPRODOTTO DAL GRUPPO YGRAMUL LEMILLEMOLTE

numero tre // settembre 2006

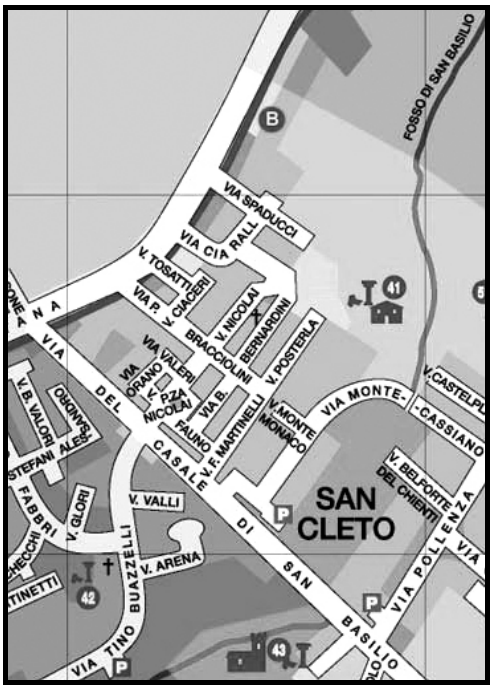
RONZII DI QUARTIERE

di Vania Castelfranchi

Quando nel Novembre del 2005, oramai molti mesi fa, il Gruppo Ygramul si riunì in un cerchio polveroso di bottiglie di chinotto e mattoni impilati a sedia, per prendere importanti decisioni sul Teatro che si stava costruendo, mentre nel freddo un'umidità crescente rallentava i pensieri... si delineò l'idea di "Teatrerie 14": l'autopromuovere un 'Gazzettino' mensile e gratuito che proponesse al nostro pubblico un continuo racconto: del nostro modo di fare teatro, della Politica ed Etica di Ygramul, del senso dell'Antropologia Teatrale... ma soprattutto che narrasse l'invisibile storia ed energia del quartiere popolare di San Cleto ove, dopo dieci anni di peregrinazioni, il nostro Sciame ha deciso di piantare solidamente il suo Carapace.
Così da quando, oltre 1 anno fa, traslocammo le nostre scenografie, i costumi, la 'fuffa' degli Ygramul nomadi in questa nuova Casa da costruire, cominciammo ad accogliere i sapori, i colori, le bellezze misteriose di San Cleto, con i suoi mormorii e ronzii di paese, le difficoltà, le povertà e meraviglie:
le voci nel Bar all'angolo con i sorrisi conquistati di Daniela, l'Alimentari in perpetuo lavoro, gli incidenti settimanali su Casale di San Basilio, l'allegria di Elena e Giuseppe in attesa di novità, il sorriso multiculturale dei bambini come Sara, le voci accoglienti dell'Autoscuola, le tante razze dell'Internet Point, la curiosità degli anziani e dei vicini... Il quartiere ha cominciato ad abbracciare, con giusto imbarazzo e diffidenza, ma anche con un gusto sano di 'scoperta' e di 'propositività', le nostre serate di Teatro, di Musica e di Cinema; le strampalate parate in costume e strumenti musicali, le locandine con insetti colorati, le chiamate con lo 'strillone' serale. Ad oggi vediamo molti lati positivi e pochissime critiche da parte di questa bella borgata di Roma e ci rimbombano in cuore le profonde parole di Pier Paolo Pasolini che questi luoghi ha attraversato ed incontrato tante volte. Ed ecco che, armati di registratore, block-notes e matita, con lo sguardo 'teatrale' che ci caratterizza, iniziamo a sparpagliarci per le vie di San Cleto, sino ai margini con San Basilio, e frughiamo tra i paesaggi, ascoltando i ronzii di questa Roma-bassa, proletaria e ricca di storie minime... assaporiamo le cene che la Pizzerie di Lidia propone ai nostri spettatori, chiacchierando con i bambini della Chiesa, intervistando gli anziani placati dai giardinetti ed i poliziotti in ronda, che ti osservano mentre 'squacqui' due manifesti sui muri del quartiere; rare porte chiuse, spesso sorrisi delle mamme, e risposte in ogni lingua e dialetto... ecco, un quartiere che viene da pochissima romanità e da tante regioni migranti, d'Italia e del Mondo. Così, da questa 4° pubblicazione di 'Teatrerie 14', il materiale cartaceo aumenta e, oltre alle nostre intellettualoidi voci di Teatro, comincia a prender corpo il parlato diretto e lamentoso del quartiere, un ronzio sempre inquieto e contraddittorio, che dà vita e voce a questo piccolo universo di Roma, nato da un Santo rimosso e dimenticato.
Abbiamo cercato su molti testi ed in molti anfratti di Internet per trovare l'origine di San Cleto, non abbiamo ottenuto alcuna risposta certa, solo teorie discordanti... riportiamo una delle possibili soluzioni all'enigma:

> San Cleto potrebbe prendere origine da Santo Anacleto (76-88) un ateniese che, fino al 1946, fu considerato Papa dopo S.Clemente; il *Liber Pontificalis* attestò però che Cleto era il successore di San Lino nel 76, sotto gli imperatori romani Vespasiano, Tito e Domiziano. Si tramanda di lui che impose agli ecclesiastici di portare i capelli corti e iniziò i lavori per la Fabbrica di San Pietro, sulla tomba del primo Papa. Sotto il suo pontificato si verificò la disastrosa eruzione del Vesuvio (il 24 agosto del 79) descritta da Plinio (*"Udivi i gemiti delle donne, i gridi dei fanciulli, il clamore degli uomini: gli uni cercavano a gran voce i genitori, gli altri i figli, altri i consorti e li riconoscevano dalle voci; .... molti dichiaravano che non c'erano più Dei e che quella era l'ultima notte del mondo...."*).
Per contrastare questo crollo di fede l'anno successivo, l'Imperatore Tito, sotto al Pontefice Anacleto, inaugura 100 giorni di ludi nel suo Anfiteatro Flavio (con la vita di centinaia di gladiatori) e Domiziano inaugura nel 85 le gare atletiche nel *Certamen capitolinum*, poi chiamato *Campus agonis* (e da 'agonis' la parola divenne 'in agone' e poi 'inagone', sino a 'Navona', la Piazza moderna).

I Cristiani, sotto Anacleto, erano dunque dimenticati e tutta Roma era solo presa dalla febbrile frenesia dei *'Panem et Circenses'* ; ed è infatti molto probabile che Papa Anacleto, morendo nell'anno 88, non sia finito martire; il suo nome si tramandò semplicemente in Cleto e finì per essere rimosso dal Calendario universale della Chiesa. Le sue reliquie sono conservate entro la Chiesa di San Lino, all'interno della Città del Vaticano; si festeggia il 13 Luglio, con eccezione del Brasile ove ricorre il 27 Aprile. *(una delle Teorie sull'origine di **San Cleto**, tratto da 'I Papi - Storia e Segreti' di Claudio Rendina; Newton Compton 1983)*



Rimandando le altre e differenti ipotesi sull'origine di San Cleto ai prossimi numeri di 'Teatrerie 14', condensiamo qui un primo ronzio del quartiere, raccolto per le strade...

"E' difficile parlare di questo quartiere perchè quelli che erano piccoli sò morti e quelli rimasti nun se fanno vedè; un tempo qua c'erano molti contadini e poi, da più di 10 anni, hanno levato i campi e fatto le case nuove, quelle dell'Ena-Sacco; tutto finiva nei campi, era piccolo, era campagna... pure il giardinetto per i bambini è stato fotto solo perchè i privati hanno raccolto le firme, e allora il Comune s'è mosso. Però -lo scriva questo eh, lo scriva sul giornale!- non hanno fatto mai qualcosa per gli anziani, niente! siamo tante qua, tante tante... io non ho mai visto cose per anziani, dove fa terapia, dove ballare un poco... vanno a fare solo la palestra per i giovinotti, e noi? Non è per noi, siamo troppo anziane e costa tanto, e i vecchi do' vanno? - se vuole noi diciamo pure nome e cognome, sa?!-

Qui è un quartiere povero, non c'era l'auto... c'era solo il... forse il 537 che era solo per Montesacro e poi si faceva a piedi... c'era una strada, che adesso non c'è più, e si scavalcava il fosso che passava vicino a via Casale di San Basilio; i negozi ci sò sempre stati, ma quando ha aperto il Sir non hanno fatto più una lira e hanno chiusi quasi tutti, mò ne sò rimasti 2 o 3. C'è rimasto uno che fa il pane, uno che fa i tortellini, ma da almeno 10 anni è iniziato a chiudere tutto.. eppure ci sono tanti, tanti bimbi; quindi questo giardinetto serviva tanto! E poi qui quasi nessuno è proprietario, sono tutti in affitto e i padroni sò tutti Marchigiani -oh, è meglio avere un morto in casa che un marchigiano! Ah! Ah! Però quanto s'ò tirchi! - Costa tanto l'affitto, noi siamo lontani dal centro eppure uno riceve la pensione e poi te rimane la metà. Era meglio quando c'erano le case dei Contadini, era bello. C'era il Cartello 'Roma', che finisce qui no? e era così in mezzo ai campi, mò è vicino alle case... dove c'è il Ristorante 'La Prateria'; meno male che non è cambiato troppo. C'era il forno di Luciani sulla Nomentana e si andava lì, eccetto i campagnoli che se lo facevano da soli.

Non c'era nemmeno una Chiesa, era tutto ambulante e si pregava al Podere Rosa, sotto uno scantinato, ripido ripido... e poi ne hanno aperta un'altra in un Garage vicino alla rotonda, e si pregava da soli a casa. Poi ora ci sò le chiese belle. Ma nemmeno allora gli abitanti erano propietari... no!? era un'azienda, che poi hanno venduto pè fa i supermercati, e stavamo tutti a 'vitto', 70-80 famiglie che stavano in azienda e facevamo i contadini con un pò tutto. Qui c'erano i preti con la 'Propaganda Fide'; era tutto bello coltivato - mi marito faceva il trattorista- e si potava, il vino, le olive, le prugne... mò c'è ancora pochi, Domenici, che faceva il pecoraro e ogni tanto lo fa pure adesso (ma mi sà che sta in pensione), e adesso la terra che è rimasta uno viene ambulante che paga la terra, gliela seminano a foraggio, e lui se ne stà i mesi che ci stà e poi se ne rivà in montagna. Forse è rimasto qualcuno alla Bufalotta, ma però non questa parte... poi qualcuno dice che c'ha ancora i clienti -ma ne dice poche de cazzate!-... ora vanno tutti al supermercato che costa poco.

Tante famiglie poi, tante tante, se ne sono andate da qua e sono andati alle Case Rosse, sulla Tiburtina, dopo Sette Camini; c'erano 4 famiglie grosse, i Rossini, Giammaria, Toso e... che ne sò; questi erano i mezzadri che c'avevano le vacche, gli orti, i bagni in Piazza. Non c'erano i mercatini, uno andava da loro, dai mezzadri, poi misero il 'Mercatino da Talenti' che mò non ce stà più, e ogni tanto passava nu banchetto, lì vicino al fiumiciattolo che hanno ricoperto e c'hanno fatto le scale.

Non c'era poi l'acqua potabile, i preti c'avevano da questa parte i Cassoni e noi, di là, c'avevamo l'acqua marcia e me ricordo che venivano con le cariole e le botti pè prende l'acqua che non fosse de pozzo.

Io sò romagnola, io Toscana, lei Fiorentina.... qui romani romani mica li trovi, c'abbiamo i figli che sò nati a Roma ma qui venivamo da tutta Italia, muratori, contadini, autisti, ecc...

Sò tanti anni che esiste questo quartiere ma il Comune si deve muovere di più, che qua facciamo sempre la raccolta firme e loro si muovono poco... il giardinetto non è pulito, non c'è un posto per gli anziani che uno possa raggiungere a piedi; poi uno prende l'autobus, poi cade, addio tutto! un centro dove giocare, ballare... trovare un compagno, ah! C'è un ritrovo d'anziani che si divertono giù in fondo al Podere Rosa, un Centro Anziani, ma è lontano da

qua! Poi fanno pure cose brutte ogni tanto, tipo che manca spesso la luce (e noi anziani paghiamo un sacco di bollette) e giriamo sempre con la lampada in borsa, che la sera va via sempre e non avvisano al Comune e ci mettono tanto a controllare, 2 o 3 giorni... oppure giù all'angolo, all'alimentari, hanno messo quell'antenna tipo MonteMario, pericolosa,
che manda le onde che ti fanno ammalare e per 3 giorni stavano tutti seduti per terra a manifestare...
eppure niente! Perchè quello gli ha venduto il palazzo a quelli dell'Antenna!
Non è bello, che chi c'abita è preoccupato, per le malattie... con l'antenna sul tetto, e c'hanno paura e vengono tutti ad abitare quassù e portano i bambini qui.
Ma voi siete quelli che ogni tanto fanno le suonate?
e la pubblicate tutta sta lamentela?"

V.C.

MUSICA COME LABORATORIO

di Giacomo Caruso

Parlare di ricerca musicale in ambito pop-rock, oggi, in Italia, provoca sicuramente sorrisi di compatimento o incomprensione.
Sorrisi di compatimento, perchè tutto è già stato scritto, detto, cantato, suonato, "è impossibile dire qualcosa di nuovo", e "il rock è morto", oppure incomprensione, perchè tutto questo è ostico, chi lo capisce, non interessa, non attira platee vaste, non attrae...
Dalla metà degli anni '50 ad oggi, il beat, il rock'n'roll, l'hard rock, il progressive, il punk, il post-punk, l'heavy metal, il grunge, il post-rock, l'elettronica, le musiche che verranno, la cosiddetta "pop music", si sono evolute grazie al lavoro artigianale di milioni di musicisti. Il mercato ha orientato le masse di potenziali acquirenti verso le proposte più facili, raramente con la lungimiranza di piani a più lunga scadenza di una stagione, trasformando la musica da forma d'arte a prodotto da consumare. Tuttavia, il fenomeno della cosiddetta musica indipendente, ed infine internet, hanno provocato salutari scossoni nel mercato, creando nicchie di appassionati che cercano nella rete il nuovo o l'insolito. Anche in Italia la musica indipendente e autoprodotta ha compiuto un suo percorso tortuoso, fatto di luci ed ombre, faticoso, ma caparbio, vivo, reale...
La strada dell'autoproduzione è garanzia di libertà di espressione e necessità, per trasformare i vincoli in opportunità, nel silenzio delle istituzioni e nell'avversione delle case discografiche multinazionali, ricominciando dalle cantine e dalle sale prova, dagli studi di registrazione casalinghi e dalle feste private, dall'associarsi tra realtà diverse.
Se fare ricerca musicale ha ancora un senso, oggi, in Italia, bisogna trovarlo nel Laboratorio d'alchimista, nel gesto creativo che si imbeve della varietà, della contaminazione, dell'alchimia tra persone e suoni diversi, della commistione tra forme d'arte diverse, teatro, pittura, performance, danza, attingendo a quello che è già stato detto e suonato, non come mera riproposizione o tributo, ma elaborandolo attraverso il proprio personale gusto e trasformandolo in qualcosa di "nuovo".... o di meno vecchio....
E' per questo che il gruppo di art-rock KARMABLUE è attivo da più di 10 anni, un gruppo di musicisti professionisti e amatoriali, con formazioni sempre rinnovate ad ogni rinnovarsi di stagione, con la lucente ostinazione di chi persegue l'unico obiettivo di "fare arte" in musica emozionando ed emozionandosi... Un gruppo "a geometria variabile", di due o dieci persone, che si adatta alle circostanze, che si contrae per espandersi, che filtra le proprie crisi interiori per aumentare l'espressività, che non teme di incrociare il flusso creativo con performers, scrittori, teatranti, giocolieri.... Naturalmente non è facile, certo, ma può essere una via contro l'omologazione e l'omogeneizzazione, essere qualcosa di diverso che prima non c'era... un'idea, un viaggio, una ricerca interiore, una strada giusta, un messaggio... senza la preoccupazione di avere platee più ampie o della difficoltà a far circolare una proposta siffatta.
La misura di tutte le cose, ormai, è diventata la televisione, che ha spossessato l'uomo della centralità del gesto creativo e speculativo, della poetica e dell'estetica, imponendo una non-poetica e una non-estetica. Televisione che non forma e non informa, che raramente diverte e più spesso disgusta, un calderone chiassoso e volgare di nani e ballerine, "palestrati" e balordi, giornalisti prezzolati e politici conniventi.
Un primo gesto creativo, allora, è spegnere la televisione.

G.C.

YGRAMUL: L'ATTORE LIMINALE

di Antonio Sinisi

Si parla di liminalità per aprire una riflessione sui concetti di limite, confine, soglia, frontiera. Liminale è la dimensione della pratica teatrale che, nel "non luogo" della scena, allestisce un rito che mette in gioco altre linee di demarcazione fra realtà e rappresentazione, presenza e assenza, testo e gesto.

Liminale è l'identità dell'artista, che supera con la pratica creativa il confine fra il quotidiano e ciò che in esso c'è di straordinario; autori come Pasolini e Witkiewicz hanno saputo porsi sempre in una posizione di confine, dalla quale fosse possibile mantenere uno sguardo differente sulle cose del mondo e dell'arte. In un momento in cui domina la dimensione dell'identico questi autori rappresentano il punto di partenza nel confrontarci con il nostro, attuale, bisogno di diversità, con la capacità di vedere la realtà in modo libero dalle regole della comunicazione globale.

Ygramul LeMilleMolte, con l'apertura del teatro nel giugno 2006 e con la proposta di spettacoli come Edzi Re, e con la voglia di offrire una nuova struttura culturale comincia il suo viaggio attuale, senza il timore del confronto, per superare il limite che ci definisce, ci identifica e ci dona all'esistenza.

Oggi ci troviamo a chiamare artista chi appare sulle copertine delle riviste o chi concede interviste per televisioni pubbliche o private. Da quando la straordinarietà è stata cancellata, i criteri della nobilitazione sociale sono diventati banali: successo e popolarità. La straordinarietà viene inclusa gratis. Alla società basta il criterio del successo, che paradossalmente viene da essa garantito. Gli allori dell'artista però hanno un prezzo preciso, perché la popolarità crea delle aspettative. Alla novità, la società preferisce ciò che già conosce – il nuovo è troppo rischioso. L'artista, tentando di reggersi a galla, comincia quindi a copiare se stesso e cade preda della Folla, il suo creatore, dalla quale si voleva differenziare diventando individuo con la sua "arte". Ma ora si può sputare in faccia al proprio protettore? Sì, ma solo quando è permesso. E allora sputo, e cerco di convincermi di essere un artista perché sputo. Ahi, povero spaccone... Non voglio dire che essere artista significa sputare; voglio dire che la società non prova interesse per l'artista o per l'arte; ciò che interessa è il conforto. I veri artisti sono pericolosi perché dicono cose sconfortanti, e per questo un buon artista è un artista morto. Ma la canonizzazione avviene solo nel momento della morte. Tutte le città partecipano al funerale di chi hanno ucciso. Di fronte alla bara i nemici diventano miracolosamente i suoi amici. Si intonano le lodi del morto, si dice che la sua morte è stato un colpo durissimo per la cultura nazionale. Le reliquie vanno mostrate a tutto il mondo. E parte il carrozzone delle sagre proprio come è successo a Pasolini e Witkiewicz - il primo assassinato e il secondo suicida - a cui ogni attore e artista si dovrebbe ispirare.

Se vuoi essere un attore liminale, ovvero un attore di Ygramul devi lottare. Devi conoscere il tuo nemico: a lui piace il conforto, evita l'ignoto, lusinga, si tuffa nel successo, fabbrica in serie, desidera i complimenti, tiene conto dell'opinione pubblica, ha famiglia a carico. Il nemico ha già trovato. L'attore liminale cerca. Il nemico riproduce. L'attore di Ygramul produce. Il nome del nemico si trova sulle facce dei vinti, che ti circondano. Ma non devi disprezzarli. Il nemico li disprezza. La loro presenza è per te un ammonimento. Volendo trovare un nemico, cercalo in te stesso, non fuori. Ognuno possiede in se stesso un artista e un nemico. Nessuno nasce artista e nessuno non diventa artista. Essere un attore liminale è un processo. E' una strada in cui il nemico ti accompagnerà. Lui sarà la fame e la sete. Lui, che ti ricorderà chi hai lasciato a casa e che presto si stancherà di aspettarti, ti indurrà a compromessi e arrendevolezze. In ogni scelta ti suggerirà un catalogo dei ragionevoli (ma opposti a te e alla tua intuizione) motivi per prendere in considerazione. Ti ricatterà. Ti presenterà la possibilità più oscure o ti alletterà con una strada più facile. Ti farà vedere come hai fatto a fare tanta strada. Lui sarà il laccio, il termine della strada. Se non ti piegherai, e non ti fermerai, sarai un artista, un attore liminale, un attore di Ygramul LeMilleMolte.

A. S.

RUACH (Vento / Energia)

Laboratorio Teatrale condotto da Roberto Mantovani

dal 6 al 17 novembre 2006
dal lunedì al venerdì 15.00- 20.00

Attraverso lo studio intensivo del testo "Woyzeck" di G. Buchner (in Opere - ed. Oscar Mondadori - Grandi Classici n° 82) gli attori affronteranno la lettura dello spazio testuale , dello spazio fisico e dello spazio delle relazioni , al fine di costruire degli "Studi".
Il Laboratorio vuole fornire ai partecipanti gli strumenti per gestire la lettura e l'interpretazione del testo in modo più consapevole ed autonomo. Per poter sfruttare appieno le 50 ore di lavoro viene richiesta una preventiva lettura del testo e degli apparati sull'opera citata, nonché la scelta e la memorizzazione di un "quadro" del "Woyzeck" a piacere, meglio se già in accordo con altri partecipanti.

Partecipanti: Il Laboratorio è rivolto ad attori e registi con esperienza documentata che verranno selezionati in base al loro curriculum da inviare all'email info@ygramul.net oppure via posta al Teatro Ygramul / via N.M. Nicolai, 14 - 00156 Roma

Data di chiusura delle iscrizioni: 1/11/2006

Numero di partecipanti: max 15

Costi: 250 € (più 3 € tessera associativa)

Roberto Mantovani si diploma presso la Scuola di Mimo Corporale "Etienne Decroux" a Parigi, e partecipa al Progetto pedagogico-teatrale "Stanislavskij" presso il - C.R.S.T. di Pontedera studiando con Etienne Decroux, Marisa Fabbri, Yves Lebreton, Augusto Boal, Rieszard Cieslak, Jerzy Sthur, Zygmund Molik, Michail M. Butkevic, Pierre Byland. Viene più volte segnalato per le sue interpretazioni al PREMIO UBU, e riceve diversi altri premi nazionali.
Oltre al proprio lavoro di attore , svolge anche l'attività di insegnante di recitazione presso l'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica "S.D'Amico" di Roma (dal 1997 nel Corso di Recitazione, dal 2002 in quello di Regia) e di trainer per attori professionisti (per i Teatri Stabili di Düsseldorf, Saarbrücken, Amburgo , Vienna e per le compagnie Giocovita di Piacenza, Teatro dell'Argine di Bologna, Teatro Origamundi di Cagliari).

Per informazioni e iscrizioni:
// 06 41229951 // 333 3289301
// info@ygramul.net